Così — osserva saviamente Edouard Schuré — la più alta nobiltà umana conferisce, a chi la possiede, una specie di possanza sovranaturale: essa opera, essa incanta, essa trionfa per sè sola, ma non può abbassarsi alla giustificazione o alla spiegazione. Bisogna darle fede oppure respingerla: davanti a chiunque le chiegga conto di sè, le chiegga la sua ragion d'essere, essa si ritira con fiero disdegno.

Un'altra leggenda, specialmente diffusa su le rive del mare indiano, racconta che una donna di nobile lignaggio era stata incolpata di orrendo delitto davanti al popolo. Giunse a combattere in sua difesa un cavaliere bellissimo, incantevole, navigante in un fragile guscio guidato da un candido cigno. Venne, pugnò e vinse: e alla donna, per virtù sua liberata, offerse la mano di sposo, a patto ch'ella mai gli chiedesse il nome e l'origine. Ebber luogo gli sponsali: ma un giorno la donna mosse a lui tal fatale domanda ed egli ripartì, come era venuto, misteriosamente, guidando con una catena d'oro il cigno natante su l'immenso piano del mare. Chi era? Nessuno sapeva dirlo con sicurezza — ma la leggenda afferma che era Lohengrin, il figliuolo di Parcifal, come lui cavaliero del San Graal.

In queste due leggende, che hanno un procedimento logico inverso, è contenuta tutta l'essenza dell'ideale cavalleresco.

Riccardo Wagner, allacciandole insieme, ne ha tratto l'argomento per l'opera sua.

Lohengrin fu rappresentato per la prima volta a Weimar, la sera delli 28 agosto 1850 con la sapiente direzione di Franz Liszt. Quale che sia l'opinione individuale su la musica wagneriana, è oggi fuori di ogni discussione che quest'opera ha più d'ogni altra giovato a diffondere le teorie del maestro di Lipsia e a procurargli numerosi e devoti ammiratori.

Forse, la più efficace espressione drammatica, Riccardo Wagner ha meglio saputo fermarla in altre opere che non in questa: ma *Lohengrin* può considerarsi, per molti rispetti, il suo capolavoro.

La bellezza trascendentale dell'argomento poetico, la melodica vaghezza dell'insieme, la elevatezza del sentimento e — sopratutto — la purezza nitidissima delle linee sono ammirabili.

Il maestro, che pure non si preoccupava di essere stilista, nel *Lohengrin* ha raggiunto una esemplare unità di stile che trova una esatta rispondenza nella unità del concetto inspiratore; parole e musica si compenetrano talmente e l'opera d'arte emerge da questa unione così viva e così completa, da riuscire accessibile a tutti, nonostante la difficoltà di alcune sue forme. Ciò spiega la popolarità acquisita omai anche in Italia dal *Lohengrin*.

E la preparazione sapiente è fatta per tale maniera che l'animo dell'uditore è d'un subito portato come in una regione d'ideali sconosciuti: si direbbe che è l'estasi di Lohengrin che comunica il suo dolce fascino. Così il maestro consegue il suo effetto: la parola sembra trasformarsi in melodia essa stessa e il canto assume lo stesso ufficio del verso nella tragedia, vale a dire aiuta l'azione e più vivacemente la colorisce. A ciò si aggiunga il coro che non è più una massa inerte ma un complesso di individualità sempre in movimento sotto l'effetto di sentimenti e di motivi interiori a ciascuna peculiari; si aggiunga la efficacia di uno istrumentale che è la quintessenza della modernità; la significazione felicissima dei *motivi dominanti* che avvolgono tutto il dramma — e si avrà una giusta ragione del successo di quest'opera, che da quasi quarant'anni corre trionfalmente le scene dei maggiori teatri spandendo come un'onda vivificante di giovinezza e di venustà.

Una analisi delle sue bellezze sarebbe qui intempestiva. Pure, volendo segnalare al lettore le pagine migliori dell'opera, ricorderò il primo preludio, il magistrale coro ad otto parti per l'arrivo del cigno, il racconto di Elsa, il concertato sulla proposta del basso nel primo atto; l'aria di Elsa, il duetto di lei con Ortruda e la stupenda marcia religiosa nel secondo atto; il preludio ultimo, la grande scena d'amore e il racconto finale di Lohengrin nell'atto terzo. Ma, per rendersi un esatto conto di quest'opera, sarebbe sacrilegio sbocconcellarla così: essa è come una catena, di cui ogni anello entra nell'altro, e non è possibile toglierne uno solo senza infrangerla.

Buon per noi che la catena è d'oro.

T. O. Cesardi.

NOTIZIE STORICHE

SUL SOGGETTO DEL

LOHENGRIN

Le più vecchie tradizioni intorno ad un Cavaliere di Saint-Graal s'incontrano nelle leggende di Fiandra. Esiste anche una leggenda alemanna, intitolata: *Il Cavaliere del Cigno a Clivia, nel Basso Reno,* la quale presenta la più grande identità col soggetto trattato da Wagner. Io sono però di parere che sebbene questi abbia utilizzate le due sorgenti nomate, pure la più gran parte del materiale adoperato nel libretto del **Lohengrin** sia stata estratta da un poema di Volframo di Escinbach sullo stesso soggetto, il quale si trova manoscritto nella libreria Granducale di Geux.

Volframo di Escinbach fu uno dei più celebri Bardi (Minnesinger) del dodicesimo secolo, ed uno dei più acclamati nelle riunioni musico-poetiche tenute dalla Corte di Turingia, nel celebre castello (ancora ben conservato) detto Varteburgo; lo stesso dove, circa un secolo e mezzo dopo la suddetta epoca, Lutero, il gran riformatore dell'umanità, trovò rifugio. Volframo, dipinto con verità istorica da Wagner nella sua opera **Tannhäuser**, appartenne alla scuola dei spiritualisti dell'epoca sua, e fu uno dei più grandi propugnatori della castità e purezza in amore. Seguendo la cronaca di quei tempi, Volframo cedendo alle preghiere del Langravio di Turingia, cantò il poema del **Lohengrin** per la prima volta alla di lui Corte, davanti ad una grande assemblea, alla quale le donne furono ammesse, ed il celebre Mago Klingsor (suo mortale nemico) assistette. Volframo è anche l'autore della celebre epopea di *Parsifal e Titurel.* Lohengrin, figlio di Parsifal, è l'eroe del di lui poema fondato sulla leggenda del Saint-Graal, tal che Wagner lo ha utilizzato.

Il Saint-Graal era una coppa, formata da una preziosa e brillante pietra, caduta dalla corona di Lucifero allorchè precipitò dal cielo. In questa coppa il nostro Redentore consacrò il pane ed il vino alla Santa Cena e Giuseppe d'Arimatèa raccolse in essa il sangue scorrente dalla piaga del fianco di Gesù crocifisso. Giuseppe portò quindi questa coppa in Inghilterra, ove essa fu affidata al Re Arturo ed ai Cavalieri della Tavola Rotonda. Più tardi Parsifal, il più perfetto di questi cavalieri, portò il Saint-Graal nelle Indie, donde fu quindi trasportato sul Monsalvato, il quale, seguendo alcune antiche tradizioni, era situato in Aragona, e secondo altre fonti si trovava nelle Indie. Il Monsalvato era un Colle Santo, circondato da una vasta foresta di cipressi e di cedri, a traverso alla quale nessuno poteva penetrare senza esservi misteriosamente guidato dal volere del cielo. Là Titurel fondò un tempio di legno di aloè e pietre preziose, dentro al quale il Saint-Graal fu definitivamente deposto. L'interno di questo Santuario godeva di una fresca temperatura in estate, e di una tiepida d'inverno. La custodia di questo tempio era affidata ad alcuni Cavalieri prescelti dal Saint-Graal stesso per via dei suoi speciali segni, per mezzo dei quali essi ricevevano da lui diversi ordini. Chiunque poteva contemplare il Saint-Graal diveniva immortale ed era scevro da ogni mondano peccato. I Cavalieri del Saint-Graal godevano di una perfetta celeste felicità. Ogni anno, al Giovedì Santo, una colomba apportava un'Ostia Santa, e la depositava nella coppa miracolosa. Tutti i Cavalieri aspiranti al più alto grado di virtù, andavano pel mondo in traccia del Monsalvato, e cercavano con atti di valore ed eroismo l'onore di essere ammessi fra gli eletti Cavalieri del Saint-Graal il di cui capo era Parsifal.

Lohengrin, l'eroe dell'opera di Wagner, era il di lui figlio ed uno dei più valorosi e virtuosi Cavalieri del Saint-Graal.

Salvatore De C. Marchesi.

LOHENGRIN

OPERA DI

RICCARDO WAGNER

PERSONAGGI	ATTORI *della prima rappresentazione in Italia*	
ENRICO L'UCCELLATORE, Re germano	Basso	*Giuseppe Galvani*
LOHENGRIN	Tenore	*Italo Campanini*
ELSA DI BRABANTE	Soprano	*Bianca Blume*
IL DUCA GOFFREDO, di lei fratello		*N. N.*
FEDERICO DI TELRAMONDO, Conte Brabantino	Baritono	*Pietro Silenz*
ORTRUDA, di lui moglie	Mezzo-Soprano	*Maria Destin*
L'ARALDO del Re	Baritono	*Lodovico Buti*
QUATTRO NOBILI BRABANTINI.		
QUATTRO PAGGI.		

Conti e Nobili Sassoni e Turingi — Conti e Nobili Brabantini — Dame — Paggi

Uomini e Donne del popolo — Servi.

La scena è in Anversa nella prima metà del X secolo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Un prato sulla sponda della Schelda presso Anversa.

Il fiume forma il fondo della scena descrivendo una curva, in modo che sulla dritta viene interrotto da un gruppo di alberi e quindi ricomparisce ad una certa distanza.

Sul proscenio, a sinistra, siede **Re Enrico** *sotto una quercia. A lui vicino stanno Conti, Nobili e Cavalieri Sassoni e Turingi, i quali formano il suo seguito. Al lato opposto del proscenio, stanno i Conti, i Nobili ed i Cavalieri Brabantini: alla loro testa sta* **Federico di Telramondo,** *ed al di lui fianco* **Ortruda**. *Popolani e servi d'ambo i sessi occupano il fondo della scena. Il centro resta libero. L'Araldo del Re ed i quattro trombettieri reali si avanzano nel centro. Le trombe suonano il saluto reale.*

L'ARALDO

Udite, Conti e Prenci del Brabante!
Enrico il Re Germano qui ne venne
Per consultar con voi secondo il dritto:
Seguite tutti il saggio suo voler.

I BRABANTINI

Noi seguiremo il saggio suo voler.
Sia benvenuto il nostro amato Re.

IL RE
(alzandosi)

Salute, di Brabanza Cavalier!
A caso or quivi io non rivolsi il piè,
Grave ragion di stato a me l'impose.
« Palesarvi degg'io l'alto periglio,
« Che dall'Oriente ne minaccia ognor?...
« Là, sui confini il popol prega il cielo
« Perchè il flagel degl'Ungari disperda;
« Ma a me, capo del regno, a me sol spetta
« A tanta audacia porre un freno omai,
« Già da me furon vinti, e per nove anni
« Al popol mio la pace assicurai.
« Città costrussi e cento torri e cento,
« E le schiere ho addestrate al gran cimento:
« La tregua or spira, nè pagar tributi
« Vuole il nemico, che si leva in armi.
« Uopo è quindi salvar l'onor del regno
« Contro l'oriente e l'occidente ancor.
« Germania intera le sue schiere appresti;
« Mai più insultarla allor nessun potrà.

CORO DI SASSONI E TURINGI
(mettendo la mano all'elsa)

« Giuriam morir pel patrio onor!

IL RE
(dopo essersi seduto)

A voi dunque mi volgo, o Brabantini,
Onde seguir vogliatemi a Magonza;
Ma profondo dolore è pel mio cor
Che senza un duce voi viviate ancor!
Discordia fra voi trovo, e poca fè...
Di', Telramondo, la cagion qual'è?...
Modello io ti conosco di virtù,
Dunque questo mister svelami tu!

FEDERICO

Grazie, o Signor, che a far giustizia vieni!
Io parlo il vero, e la menzogna abborro.
Pria di morire, di Brabante il Duca
A mia tutela confidò i suoi figli,
La vergin Elsa, ed il garzon Goffredo;
Paterna cura al giovin prence io volsi,
Mia gloria egli era, mia speranza e amore.
Or pensa, Sire, qual fu il mio dolore
Allor che il fato il giovin m'involò!!!
Elsa lo trasse un dì nel vicin bosco,
Ma sola in sul tramonto ella tornò..
Con duol mentito del fratel mi chiese,
Dicendo che il sentiero egli smarrì,
Nè più trovarne traccia essa potè!
Tutti volammo a rintracciarlo invano!...
Allor con Elsa le minacce usai,
E il suo mortal pallore, il suo spavento
Chiaramente svelâr l'orribil colpa!
Mi desta questa donna un cupo orror!
Il dritto alla sua mano,
Che il padre m'accordò,
Io rigettai caldo di sdegno allor!
E giurai fede alla gentile e vaga
Ortruda di Radbord.

(Ortruda saluta il Re inchinandosi)

Dei Prenci Friesi erede...
Io accuso dunque or Elsa di Brabante
Di fratricidio, qui dinnanzi a te,
E mio dichiaro di Brabante il Regno;
Del Duca il più vicin congiunto io son.
La mia consorte essa discende ancor
Da stirpe che al Brabante i Prenci diè.
L'accusa udisti, or tu giudica, o Re!

TUTTI GLI UOMINI
(con santo ribrezzo)

O reo delitto!... - Tremendo orror!
Fatal sentenza - paventa il cor!...

IL RE

L'accusa che movesti, o Telramondo,
E orribil troppo e mi ripugna al cor....

FEDERICO

« Signor! vive rapita in sogni arcani
« Colei, che fiera la mia man sprezzò...
« Secreta fiamma certo nutre in cor!
« Sperato ell'ha che, il suo fratello estinto,
« Signora di Brabante ella saria:
« E quindi quel ch'alla sua mano ha dritto,
« Sacrificar potrebbe al suo rivale.

IL RE

La rea s'avanzi e a giudicar s'appresti
Ognun di voi... Deh, tu m'ispira, o cielo!...